15 [XIV] Ad magistrum Guizardum

L'epistola fu probabilmente composta nel 1319, in occasione del ritorno di Mussato a Padova dal primo esilio a Chioggia del 1318: si tratta di un gustoso epigramma indirizzato al grammatico Guizzardo da Bologna, commentatore, con Castellano da Bassano, dell'*Ecerenide*, nel quale il poeta padovano, galvanizzato dalla «joie du retour»,[1] qui reclama la restituzione di un manoscritto di Virgilio, evidentemente lasciato in prestito a Guizzardo prima dell'esilio.

Obbedendo al gusto preumanistico, la richiesta di Mussato trae slancio dal ricordo delle consuetudini di amicizia vigenti tra i poeti dell'antichità, al quale modello ammiccano i distici elegiaci per l'amico bolognese (vv. 1-4): la stessa solidarietà che usava unire gli antichi vati («in antiquis dilectio multa poetis», v. 1) in nome del comune amore per la poesia è invocata da Albertino come vincolo sentimentale e intellettuale tra sé e Guizzardo («fedus regnat amoris idem», v. 4). La fisionomia culturale del destinatario, presentato con il titolo di professore di grammatica, inquadra l'epistola come un gioco letterario tra pari, nel quale il manoscritto conteso assurge a personificazione dello stesso poeta classico di cui tramanda l'opera e qui ritratto come affezionato sodale nella quotidianità precedente all'esilio. La parte centrale dell'epistola descrive le analoghe sorti toccate al poeta e al suo inseparabile codice virgiliano (cf. v. 5): come il primo era stato bandito da Padova (v. 6), così il secondo, con slancio spontaneo, aveva abbracciato l'esilio trovando riparo in lidi stranieri

1 Chevalier, «Les *Épîtres métriques*», 282.

DOI 10.30687/978-88-6969-436-3/017

(vv. 7-8), dietro la cui metafora si può cogliere l'allusione alla biblioteca di Guizzardo, che dovette fungere da temporaneo ricovero per il manoscritto di Mussato. La richiesta di restituzione del prezioso oggetto obbedisce alla stessa analogia con la sorte del proprietario (vv. 9-10): dato che quest'ultimo è rientrato in patria, è auspicabile che anche il manoscritto torni a farsi ancora una volta compagno e concittadino del poeta («et comes et civis fit…», v. 10).

Lo stile dell'epistola risente dei soliti modelli classici, ai quali Mussato si è ispirato nel tessere con leggerezza la breve trama del gioco letterario col maestro bolognese, destinatario in grado di cogliere gli ammiccamenti eruditi celati dietro la finzione narrativa: tra questi prevale l'eco ovidiana, con risonanza di movenze retoriche afferenti al registro della poesia d'esilio (nitido il ricordo delle *Epistulae ex Ponto*) e della elegia epistolare (con prestiti dalle *Epistulae heroides*), consueta fonte di prelievi da parte del vate padovano.

Guizzardo nacque probabilmente a Bologna nella seconda metà del XIII secolo, da Bondo o Bondi, ed ebbe un fratello, Bertoluccio, che come lui esercitò l'insegnamento della grammatica tra Bologna e Padova.[2] Il suo nome è documentato dal 1289, mentre della sua attività di maestro di retorica a Bologna esistono attestazioni dal 1290 al 1320: entro questo periodo si dovranno collocare soggiorni di diversa durata forse a Firenze nel 1312 e di certo a Padova, dove negli anni intorno al 1315 svolse l'attività di *magister*, avendo modo di intrecciare rapporti con Mussato, che di ritorno dall'esilio del 1318-19 gli indirizza la presente epistola, forse non a Bologna, dove da indizi indiretti non pare certo che egli risiedesse nel 1319. Le notizie su Guizzardo si arrestano al 1323, mentre è certo che fino a quella data e dal 1320 egli aveva vissuto a Firenze, dove dal 1321 insegnò grammatica, logica e filosofia. La fama letteraria di Guizzardo è legata soprattutto all'attività di esegeta, strumentalmente connessa al magistero di grammatica e retorica: è probabile infatti che egli chiosasse a scopo didattico testi poetici esemplari. Non per caso, la prima delle due opere commentate da Guizzardo è la *Poetria nova* di Goffredo di Vinsauf, fondamentale trattato di poetica e retorica in esametri latini composto intorno al 1210: il commento di Guizzardo, edito nella sua versione integrale, da Losappio è attestato dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottoboniano lat. 3291 (cc. 1*r*-17*r*), e rivela l'attenzione del *magister* non solo per l'aspetto letterale dell'opera, ma anche per il suo contenuto teorico. La seconda fatica esegetica è legata a un testo coevo come la tragedia *Ecerinis* di Mussato: il commento di Guizzardo è tramandato dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl.

2 Per la biografia del maestro di grammatica, cf. Foà, «Guizzardo da Bologna» e, soprattutto, l'introduzione di Losappio a Guizzardo da Bologna, *Recollecte*, 27-41, dove si cita la presente epistola per i rapporti tra lo stesso Guizzardo e l'ambiente padovano.

VII.6.926, dov'è riportato insieme alle glosse di Castellano da Bassano alla stessa tragedia, con conseguenti difficoltà filologiche circa l'assegnazione dei due commenti ai rispettivi autori. Quel che sembra certo è la contemporaneità della stesura delle glosse di Guizzardo e di Castellano rispetto alla lettura pubblica dell'*Ecerinis*, tenutasi a Padova tra il 1315 e il 1317, ciò che riprova quella vicinanza tra il *magister* bolognese e il poeta padovano, della quale questi pochi versi sono icastica testimonianza.

L'epistola è in distici elegiaci.
Mss.: *C*, f. 18*v*; *H*, 129-30.
Edizioni a stampa: *P*, 64; Dazzi, 174 (trad. it.); Chevalier, 64-5.

Ad magistrum Guizardum gramatice professorem a quo repeciit librum Virgilii sibi accomodatum

Vixit in antiquis dilectio multa poetis,
mutuus hoc sacre prebuit artis amor.
Dicere si fas est, etiam post fata sepultis,
in vivos fedus regnat amoris idem.
Virgilius talamo mecum versatus in uno, 5
tempore quo Patava pulsus ab urbe fui,
exul ad externas ultro se contulit oras,
exilii penas sustinuisse volens.
In patriam redii: redeat securus et ipse,
et comes et ciuis sit, velut ante fuit. 10

Rubrica a quo repeciit librum Virgilii sibi accomodatum] cum ab eo librum Virgilij sibi accomodatum repeteret
9 patriam] patria *C*

Al maestro Guizzardo, professore di grammatica, al quale [Mussato] richiede il libro di Virgilio che gli aveva prestato.

[1-5] Fu viva tra gli antichi poeti un'intensa dilezione, fu l'amore reciproco per la sacra arte a permetterlo. Se è lecito dirlo persino dopo la morte per i sepolti, lo stesso patto d'amore vige tra i vivi. Virgilio, che abitava con me nella stessa camera da letto, [6-10] nel tempo in cui io fui esiliato dalla città di Padova, esule spontaneamente si rifugiò in lidi stranieri, volendo sopportare le pene dell'esilio. Io ora ho fatto ritorno in patria, anch'egli vi faccia ritorno senza pericolo, e ritorni a essermi, come già mi fu, compagno e concittadino.

1 **antiquis … poetis** sin dall'*incipit* prende corpo l'idea che l'epistola costituisca un 'gioco letterario' tra poeti moderni, accomunati

dall'ambizione di ripercorrere le orme degli antichi, come confermerà l'apparizione di un Virgilio redivivo compagno di Mussato.

2 **artis amor** clausola attestata soltanto in Tibullo, *Elegiae* II 3, 14: «Quidquid erat medicae vicerat *artis amor*», dove però si fa riferimento alla vittoria dell'amore sugli espedienti dell'arte medica.

3 **Dicere … est** l'espressione, in identica sede metrica, è già in Ovidio, *Epistulae ex Ponto* IV 16, 45: «*Dicere si fas est*, claro mea nomine Musa | atque, inter tantos quae legeretur, erat»; la seconda e ultima attestazione anteriore a Mussato è tardoantica (cf. Cresconio Corippo, *Panegyricus in laudem Iustini Augusti* I 100) **post fata** 'dopo la morte', espressione idiomatica di uso frequente nella poesia antica, dove ricorre sempre in questa sede metrica: cf. a es. Virgilio, *Aeneis* IV 20: «Anna, fatebor enim, miseri *post fata* Sychaei».

4 **in … idem** con gusto anticipatore dell'Umanesimo, Mussato rivendica l'attualità di una prassi relazionale invalsa tra i poeti antichi, che rispecchia una concezione elitaria delle lettere e rimanda all'idea di un cenacolo intellettuale esclusivo, entro cui dovette concretizzatasi anche il prestito del manoscritto virgiliano a Guizzardo.

5 **Virgilius … uno** grazie all'*escamotage* retorico della prosopopea, l'opera di Virgilio si personifica e la lettura di essa nel quotidiano della camera da letto si traduce nell'immagine del talamo diviso con un intimo amico, benché essa suggerisca meglio l'idea di un sodalizio nuziale, come in Ovidio, *Epistulae heroides* VI 95, dove l'espressione «thalamoque… in uno» si riferisce al giaciglio comune di Giasone e Medea.

6 **Patava … fui** nella seconda parte dell'epistola affiora, pur rimanendo sullo sfondo dell'aneddoto privato, il tema dell'esilio, che è invece centrale nelle *Ep.* 11 [X], 14 [XIII] e 15 [XVI]: d'altra parte, neanche la richiesta di restituzione del manoscritto si sarebbe resa necessaria senza il bando del poeta.

7-8 **exul … externas** l'allitterazione rimarca il lessico dell'esilio **exul … exilii** si noti la figura etimologica concernente le parole chiave dell'esilio, con le quali la sorte del Virgilio mussatiano si va assimilando a quella del suo possessore: il viaggio del codice verso lidi stranieri allude metaforicamente alla presa in carico del prezioso oggetto da parte di Guizzardo nello stesso momento in cui il suo legittimo proprietario aveva dovuto lasciare Padova; l'avv. «ultro», indicando la spontaneità dell'esilio di Virgilio, sembra suggerire una modalità di prestito del codice senza vincoli e riconducibile alla volontà dello stesso Mussato **exilii penas** ampiamente descritte in *Ep.* 14 [XIII].

9-10 **In patriam … fuit** riecheggia i primi due versi dell'epigramma composto dal vicentino Benvenuto Campesani (1250/5-1323), che era in stretti rapporti col *milieu* dei preumanisti padovani (per cui, vd. *Ep.* 3 [XVII], Intr.), in occasione del ritrovamento di un codice di Catullo a Verona, avvenuto probabilmente alla fine del XIII sec.: «*Ad patriam venio* longis a finibus *exul*; | causa mei *reditus compatriota fuit*» (*Versus domini Benvenuti de Campexanis de Vicencia de resurectione Catulli poete Veronensis*, 1-2); oltre alla stretta vicinanza del tema (in entrambi i carmi si allude al manoscritto di un autore antico – Catullo in Benvenuto, Virgilio in Mussato – ricorrendo alla personificazione di quest'ultimo e, inoltre, il rinvenimento – o il reclamo – del prezioso codice nei due componimenti è ugualmente associato al tema dell'esilio), si rav-

visano puntuali riscontri lessicali e analoghe movenze sintattiche (l'espressione mussatiana «In patriam redii» pare modulata sull'*incipit* di Benvenuto «Ad patriam venio»; così come l'esortazione al ritorno in patria del 'suo' Virgilio – «redeat» – Mussato pare avere tolta dal «reditus» che il Campesani riferisce a Catullo – ma cf. anche Virgilio, *Aeneis* X 436: «sed quis Fortuna negarat | *in patriam reditus*», cui, vista la cifra virgiliana dell'epistola, è plausibile un ammiccamento); infine, colpisce come contrassegno della familiarità tra i due testi l'affinità semantica tra le definizioni «et comes et civis… fuit» e «compatriota… fuit» (cf. Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 86-7) **velut … fuit** cf. Ovidio, *Epistulae heroides* VIII 22: «nupta foret Paridi mater, *ut ante fuit*».